

TARANTO E L'ACCIAIO

# Ex Ilva a un passo dalla chiusura

## “Non saremo la nuova Bagnoli”

Il sindaco Melucci:  
«Stiamo immaginando  
il nostro futuro  
come se l'acciaieria  
fosse già il passato»

dal nostro inviato  
Raffaele Lorusso

**TARANTO** - L'acciaieria più grande d'Europa è un colosso ferito e inceppato. Ai cancelli la rabbia e la preoccupazione degli operai si sono trasformate in rassegnazione. L'ex Ilva si sta spegnendo lentamente. La produzione è al minimo storico. La chiusura, sia pure temporanea, di uno dei due altiforni attualmente in funzione potrebbe rappresentare il colpo di grazia. Se non ci sarà la ricapitalizzazione, la messa in liquidazione della società sarà inevitabile. Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, dice di aspettare una risposta da ArcelorMittal. Finora, però, dal socio privato non sono arrivate aperture. Comincia così a prendere corpo l'incubo di ritrovarsi in un'altra Bagnoli, un cimitero della siderurgia con un carico di scorie e veleni che, trent'anni dopo la chiusura, attende i lavori di riqualificazione.

«La città è stanca, disillusa e arrabbiata. Fino a quando c'è stato un vantaggio economico e occupazionale, abbiamo accettato molti sacrifici, ma adesso non è più possibile - evidenzia il sindaco, Rinaldo Melucci -. Stiamo immaginando il nostro futuro come se l'acciaieria fosse già il passato». Negli ultimi anni è stato dato impulso allo sviluppo del porto, la zona economica speciale ha attirato investimenti, grazie ai fondi

europei e ad accordi di programma c'è un fiorire di cantieri, da quelli per i Giochi del Mediterraneo del 2026 a quelli per la riqualificazione di Tamburi, il quartiere a ridosso dell'ex Ilva che ha pagato il prezzo più alto in termini di vite umane a causa dell'inquinamento e dove vivono 18 mila persone. Domani c'è l'assemblea degli azionisti di Acciaierie d'Italia e Melucci non usa giri di parole: «Continuare a tirar fuori soldi pubblici senza puntare sulla decarbonizzazione significa soltanto fare regali al socio privato». Il sindaco auspica un accordo di programma fra governo, Regione, città di Taranto e Acciaierie d'Italia che punti decisamente sulla transizione energetica, affrontando i nodi del rilancio della produzione, del ricollocamento del personale in esubero, della bonifica delle aree inquinate e della riqualificazione della città. «Bisogna riprendere il piano Bernabè, l'unico progetto serio e credibile, e avviare un'azione decennale di salvataggio e di decarbonizzazione che deve essere guidata dal pubblico - ragiona Melucci -. Lasciare tutto com'è significa chiudere nel giro di pochi anni perché una società che continuasse a produrre acciaio con il ciclo a carbone sarebbe estromessa dal mercato e bloccata dalle norme europee. Non bisogna fare il gioco di ArcelorMittal, che dall'uscita di scena dell'acciaio italiano ha tutto da guadagnare».

Quando il governo spianò la strada all'ingresso del colosso franco-indiano come socio di maggioranza con il 62 per cento del capitale della società nata sulle ceneri dell'Ilva furono in tanti a pensare che si fosse di fronte all'inizio della fine. A sei anni di distanza, anche Legambiente chiede un deciso cambio di passo.

Lunetta Franco, responsabile del circolo cittadino dell'associazione, chiama in causa il governo nazionale. «Questo balletto fra i due soci di Acciaierie d'Italia è uno spettacolo deprimente - attacca -. La parte pubblica prenda il controllo della società e individui una governance che affronti con decisione il processo di decarbonizzazione. Taranto continua a pagare un prezzo altissimo a causa dell'inquinamento, se si mandasse in malora la fabbrica i danni per l'ambiente e la salute sarebbero ingenti».

L'intervento pubblico è la soluzione invocata anche dai sindacati. Patrizio Di Pietro è uno dei 2.500 operai in cassa integrazione che per la Fiom Cgil segue i suoi colleghi del siderurgico e delle aziende dell'indotto. «La situazione peggiora con il passare dei giorni - spiega -. La produzione cala, ci sono problemi di manutenzione ordinaria e straordinaria. La gestione di ArcelorMittal ha prodotto molta cig e poco acciaio. Sono venuti in Italia per eliminare un concorrente forte». Di Pietro fa un po' di conti: «Finora lo Stato ha tirato fuori più di un miliardo, ma è diventato ostaggio di ArcelorMittal: è ora che si decida a passare in maggioranza altrimenti si rischia una catastrofe ambientale e occupazionale». Come a Bagnoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## 1 miliardo

### Gli stabilimenti

Per comprare gli impianti dell'ex Ilva di Taranto serve un miliardo





▲ **Taranto**

Nella foto grande gli impianti ex Ilva  
Sopra il sindaco Rinaldo Melucci



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1619